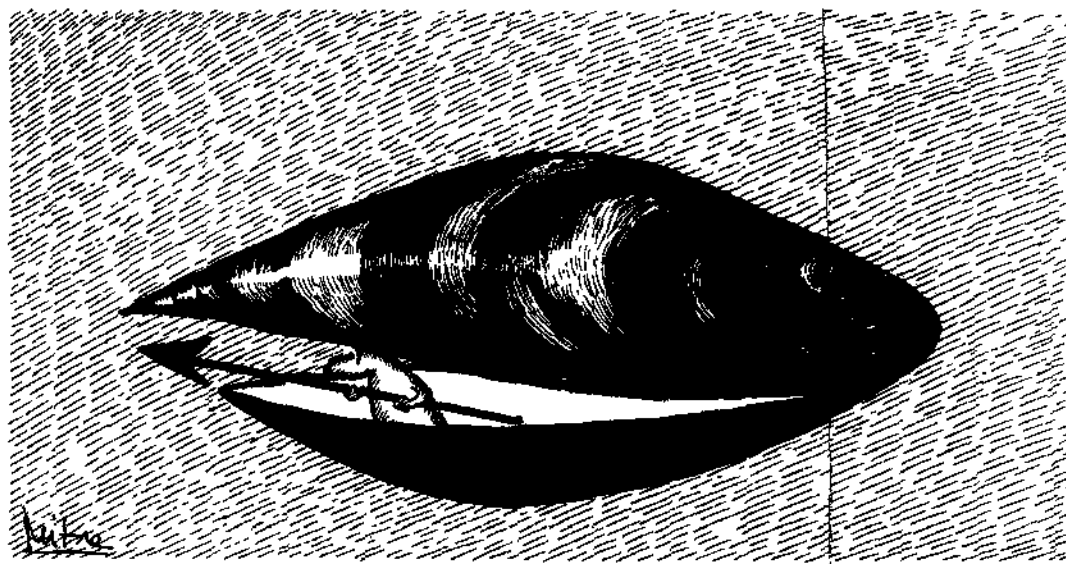


MEDICINA. In aumento i casi di infezione, ma non si pensa alla vaccinazione di massa

Agli Italiani piace l'idea di vaccinarsi

BOLOGNA. L'«eteria» oggetto di sondaggio. Come le simpatie elettorali degli italiani. La Daxa qualche giorno fa ha scomodato ben 1.001 persone per porgerle varie domande sull'epatite A. Chiaro il motivo commerciale di tanto lavoro dal momento che l'«epato-sondaggio» è stato presentato a Bologna assieme al lancio di un nuovo vaccino. Vari



Il ritorno dell'epatite A

Il tasso di incidenza di epatite A per 100.000 abitanti in Italia, nella fascia d'età tra 0 e 14 anni, è calato dal 29% (del 1985) al 7% (nel 1993). Per cui oggi la popolazione adulta appare meno protetta e più esposta al virus dell'epatite A. Si può pensare allora ad una vaccinazione di massa contro l'epatite A, così come è avvenuto per l'antipatite B? Forse no, basterebbe vaccinare i soggetti a rischio.

EDUARDO ALTOMARE

Consumo di frutti di mare e viaggi in aree ad alta endemicità di epatite A. Sono questi i fattori di rischio più importanti per la diffusione in Italia di questa infezione. Lo conferma un'epidemia di epatite A segnalata a Trieste nei primi nove mesi del 1993 (e riportata sul Nolziano dell'Istituto Superiore di Sanità del giugno '94). 105 casi notificati alle autorità sanitarie in un'area nella quale nei precedenti 5 anni il tasso di incidenza dell'epatite A era stato di 6 per 100.000 abitanti per anno.

La situazione igienica conseguente allo stato di guerra ha presumibilmente favorito in quei paesi la diffusione ambientale dell'epatite A e quindi la contaminazione di frutti di mare, ostriche e conchiglie. In Italia per fortuna, le cose sembrano andare assai meglio. «Come risultato di migliori condizioni di igiene ambientale», spiega Massimo Colombo, epatologo dell'Università di Milano, «sempre più numerosi sono i soggetti che diventano adulti senza aver incontrato il virus A dell'epatite (Hav)». Il tasso di incidenza di epatite A per 100.000 abitanti in Italia, nella fascia d'età tra 0 e 14 anni, è calato dal 29% (del 1985) al 7% (nel 1993). Per cui oggi la popolazione adulta appare meno protetta e più esposta all'Hav. «Ora mentre in epoca infantile l'infezione è blanda raramente itterica e decorre quasi sempre inavvertita nell'adulto è spesso sintomatica e può avere un decorso protratto (impedendo la normale attività lavorativa). Anche se non è letale...».

L'infezione da virus A non è peraltro sempre benigna. L'evento più pericoloso - ma fortunatamente più raro - che il virus A può provocare è l'epatite fulminante, forma di estrema gravità e potenzialmente letale. «In alcuni centri, come il Paul Brousse di Parigi», precisa Colombo, «l'epatite A è anzi una delle cause più frequenti di insufficienza epatica acuta, per cui si rende necessario un trapianto di fegato. Un intervento probabilmente eccessivo ma l'unico che può salvare la vita a questi pazienti, fino a quando non riusciremo a sviluppare per loro metodi alternativi e temporanei di assistenza». Ma il contagio da Hav non segue necessariamente la via gastro-intestinale. «Quando si pensava che la trasmissione dell'epatite A fosse limitata alla via feco-orale ci siamo accorti che la contaminazione per via parenterale non era solo aneddotica». L'epatite A è un virus «modico» senza involucro ed è quindi resistente alle procedure di disinfezione ed ai metodi di sterilizza-

zione sviluppati allo scopo di uccidere l'Hiv nonché i virus dell'epatite B e C. «Abbiamo così avuto lecite di casi di infezione da Jav - si rammarica Colombo - negli emofiliaci a cui venivano somministrati concentrati di fattori VIII della coagulazione trattati con solventi organici e detergenti per inattivare i virus (metodo che in realtà non distrugge l'Hav). Lo stesso è accaduto in Irlanda in Germania, in America in Austria (fatti della coagulazione sono venduti da «pool» di circa 30.000 donatori e se uno dei donatori è in fase di incubazione dell'epatite A infetta tutto il gruppo). Ecco l'abbiamo provveduto a vaccinare tutti gli emofiliaci italiani che ora non corrono più rischi anche perché le industrie che producono emoderivati hanno aggiunto tappe di purificazione che prevedono l'impiego del calore (che inattiva l'Hav)». Si può pensare allora ad una vaccinazione di massa contro l'epatite A, così come è avvenuto per l'antipatite B? «Personalmente io trovo inopportuno considerare la vaccinazione contro l'epatite A», conclude Colombo, «come una profilassi non certo obbligatoria ma solo consigliata ed indirizzata a determinati gruppi a rischio».

ROBERT GALLO «Aids, esco dalla ricerca pubblica»

Alla grande, come è nel suo stile, sotto i riflettori di una conferenza stampa, Robert Gallo ha dato l'addio alla ricerca pubblica americana annunciando la creazione di un nuovo mega-istituto di ricerca di Virologia umana a Baltimore nel campus dell'Università del Maryland. «Un'idea», ha detto, «che ha come premissa uno dei conti più importanti a livello mondiale per lo studio dell'Aids e la sperimentazione di nuove cure. Scienza brillante e controversa, oggetto di investigazioni federali per le sue irregolarità negli studi che portarono all'identificazione del virus dell'Aids in seguito alle quali la paternità della scoperta è andata al solo gruppo di Luc Montagnier. Gallo, 58 anni, lascia così il prestigioso Istituto nazionale per la salute (NIH) di Bethesda dopo trent'anni di carriera. Direttore sino ad oggi del Laboratorio di biologia della cellula tumorale del National Cancer Institute, Gallo porta con sé nella nuova avventura altri due noti studiosi finora al servizio della ricerca federale, l'epidemiologo William Blattner, anch'egli dell'Istituto dei fumatori, e il clinico Robert Redfield del Walter Reed Army Institute. All'attuale team (la squadra del sogno) della ricerca sull'Aids, ha commentato entusiasta il governatore del Maryland Parris Glendening. Il nuovo istituto pubblico privato parte con uno stanziamento statale e della città di Baltimore di 12 milioni di dollari.

Allarmanti i dati sui giovanissimi presentati ieri a Milano. Il fumo comincia a 11 anni. E uccide sempre più presto

NICOLETTA MANUZATO

MILANO. Cominciano a fumare a undici anni: quando sono all'inizio della scuola media. Le motivazioni sono quelle che guidano la maggior parte dei comportamenti dei giovanissimi: curiosità, imitazione degli adulti, desiderio di apparire grandi, di nascondere la propria insicurezza. Poi, però, si presenta l'assuefazione e liberarsi al «vizio» diventa difficilissimo. Il grido d'allarme è stato lanciato ieri a Milano nel corso di un seminario sul ruolo dei mezzi di comunicazione di massa nella lotta contro il fumo organizzato dalla Carlo Erba (CETC) società del gruppo Farmaphia. Se non avviene un'inversione di tendenza, circa la metà di questi precocissimi fumatori verrà uccisa dalla sigaretta e di questi il 50% in giovane età. Qualche tempo fa si disse da più parti che il fumo stava passando di moda. L'immagine del duro alla Humphrey Bogart stava per essere sostituita da quella del giovane sportivo e pieno di salute. A quanto pare non è così: se i 30-40enni appaiono più sensibili ai rischi provocati dall'insana abitudine, si abbassa in compenso l'età della prima sigaretta. Sono ragazzi appena usciti dalle elementari, nel momento del loro impatto con la scuola media con i cambiamenti che questa comporta. Ed anche in una sorta di iniezione all'età adulta il giovane si lascia convincere a tirare la prima boccata. Inizialmente sono soprattutto maschi

ma poi le ragazze recuperano il distacco e qualche anno più tardi il numero dei fumatori dei due sessi si eguaglia. Smettere non è facile: la nicotina produce dipendenza e in maniera ancora più accentuata di altre droghe - ha affermato il professor Cesare Sironi, ordinario di Farmacologia clinica presso l'Università di Milano - viene infatti assorbita con estrema rapidità e raggiunge il cervello nel giro di 10-19 secondi molto più rapidamente della morfina che dopo l'iniezione impiega 2-3 minuti per fare effetto. E alcune ricerche fra ex tossicodipendenti hanno dimostrato che era stato per loro più facile abbandonare gli oppiacei che la sigaretta. Va però chiarito il luogo comune sulla tossicità della nicotina in sé. «Nel fumo sono contenute centinaia di sostanze dannose per l'organismo umano derivanti in parte dal processo di combustione del monossido di carbonio le ammine aromatiche, il benzopirene, l'acroleina (uno dei più potenti irritanti delle vie respiratorie), l'ammoniac, perfino il cadmio e il nichel», spiega il professor Sironi - sono tali sostanze a causare i danni accertati del fumo al cancro ai polmoni e alle prime vie aeree, l'infarto del miocardio, le broncopneumopatie. In questo elenco non compare la nicotina che infatti è responsabile della tossicità del fumo solo per un 2% in compenso la percentuale di re-

sponsabilità sale all'80% per quanto riguarda l'assuefazione. La nicotina infatti esercita un'azione stimolante sul sistema dell'adrenalinale determinando una desensibilizzazione dei recettori e quindi una inattivazione delle sensazioni sgradevoli. E dunque la produzione di sigarette a basso contenuto di nicotina si è rivelata un errore: il fumatore in questo caso aspira di più e tende a fumare di più. Paradossalmente invece fumare può essere utile dopo una certa età: la nicotina è risultata molto attiva nella prevenzione e nella terapia del morbo di Parkinson e dell'Alzheimer poiché migliora le funzioni cognitive. Ancora alla nicotina bisogna ricorrere per le cure dismossicanti da diversi studi condotti in Svezia e negli Stati Uniti è emerso che il mezzo migliore per strappare il fumatore alla dipendenza consiste nell'uso dei cerotti e delle gomme da masticare trattati con tale sostanza. Poco utili invece si sono rivelate le tecniche di convincimento psicologico. A prova del fatto che il «cerimoniale» connesso alla sigaretta che si pensava avesse tanta parte nell'attitudine al «vizio» non riveste in realtà particolare valore: il fumo in somma va considerato alla stregua di una droga a tutti gli effetti solo con questa ottica si potrà combattere nei giovanissimi il dilandersi di questa abitudine che oggi troppo spesso è guardata con indulgenza.

LETTERE SUL DISAGIO DI PAOLO CREPET Ragazzi, aiutatevi a salvarvi. Cera Unità, non so neanche io perché scrivo, ma da quando ho letto sulle pagine dei giornali e sentito in tv i vari commenti sul suicidio dei due ragazzi di Desio, è come se mi fossi immadescinata in loro e volessi, scrivendo, esprimere la rabbia verso questo mondo che i miei due costanei invece hanno voluto drammaticamente manifestare togliendosi la vita. Ho sentito parlare del male di vivere, di inefficienza giovanile, mancanza di ideali e bla bla bla... Sarebbe di scarto scoprire tutte le cause, ma nessuno ha provato a suggerire un rimedio concreto, una soluzione al problema. Io, forse, ho scritto perché cerca, desidero ardentemente, che mi si dica come fare, come riuscire a non sentirsi più così inutile e solo, non provare quella terribile sensazione di vuoto e fallimento. Tra i giovani si ha come l'impressione di dover essere responsabili del mondo, di volerlo che tutto cambi ma non si riesce a fare niente, si resta impotenti di fronte al succedersi degli avvenimenti. Si vorrebbe crescere per scegliere la propria vita, ma poi c'è la paura, il terrore di tagliare quel cordone ombelicale che ci lega alla sicurezza di un'adolescenza in cui, alla fine, la vita te la organizzano gli altri e di trovarsi allora veramente soli. Io ho una famiglia meravigliosa, degli amici splendidi, buoni voti a scuola, dovrei essere perciò serena,ppure il mio è stesso identikit di quei poveri costanei che hanno perso le battaglie con se stessi e hanno mollato tutto. Il loro non è stato coraggio ma nemmeno ubiù (dal greco: superbia, vanagloria), non bisogna giudicare i suicidi dei giovani ma cercare di aiutarli. Valeria

ARA VALERIA. L'altro giorno mentre leggevo la sua lettera le agenzie battevano la notizia di altri due giovani suicidi di un quindicenne a Pescara, uno studente di 23 anni a Napoli. Dunque dal Nord al Sud tante altre morti e tanta altra paura ed angoscia intorno a loro. Lei sostiene che la sua è una richiesta di aiuto, ma mi do mandato anche a chi lei sta rivolgendo questo appello: al ragazzo di Pescara nessuno ha voluto credere tanto che tutti pensavano che scherzasse. C'è allora da chiedersi di che cos'altro abbiano ancora bisogno gli adulti per accorgersi del vostro dolore se nemmeno una lettera viene presa sul serio: ricordo le parole scritte da una ragazza poco prima di uccidersi «non potete non vedere che io sto morendo». Eppure di fronte al pur patetico disagio di un giovane, noi adulti riusciamo ad essere soltanto sorpresi tanto siamo inquietati dall'idea che la società che abbiamo costruito possa sembrare così ospitante e vuota agli occhi dei nostri stessi figli. E come se avessimo messo inconsciamente a punto un meccanismo perverso che ha fatto sì che i processi di maturazione cognitiva ed affettiva dei più giovani siano sempre più affrettati, mentre contemporaneamente abbiamo enormemente rallentato la loro maturazione sociale: quella che si stabilisce quando la società conferisce ruoli sociali e di identità, ovvero la possibilità di costruirsi e scegliersi un lavoro, una casa e una famiglia propria. In altre parole noi pretendiamo dai nostri ragazzi che diventino sempre più precocemente intelligenti, preparati in grado di tessere relazioni sociali consapevoli, mentre poi non siamo stati in grado di offrire loro una speranza di progetto per il futuro che non fosse aleatoria ed illusoria da una parte, e pretese, dall'altra, l'impossibilità di far crescere il proprio futuro. Il vuoto generato da una contraddizione tanto stridente quanto perversa non può che riempire d'angoscia ed acuire la fragilità di tanti giovani come lei. I giovani possono trovare la propria via di sopravvivenza autonomamente da quelle poche che gli adulti riescono a dare. Se dico ai giovani «salvatevi da voi non lo faccio certo per cinismo o perché credo che gli adulti abbiano perso la loro battaglia più importante. Lo affermo partendo dalla convinzione che solo una vostra autonoma capacità di difendere il vostro spazio e il vostro futuro costringerà gli adulti distratti ed egoisti ad accorgersi di voi. Le lettere (non più di venti righe) vanno inviate a: Paolo Crepet, c/o l'Unità, via Due Martiri 23, 00187 Roma. O al fax 06/69996278.

1ª Settimana europea dei volontari anziani 26-30 giugno 1995. Convegni, Manifestazioni, Conferenze. RETE EUROPEA DEI VOLONTARI ANZIANI. M.S.R.A. - COMITATO ITALIANO VOLONTARI ANZIANI